

BELICE: RICOSTRUZIONE E PROGETTO

Caratteri e prospettive per la definizione di un programma di pianificazione territoriale

Quanti terremoti dopo il Belice? E con essi distruzione, lutti, pianti, speranze. Ed ancora aiuti, appelli accorati, discrasie dell'apparato statale, leggi provvisorie e poi... il lento e difficile lavoro di ricostruzione, che per il Belice, è stato ed è ancora lontano dall'essere definito.

Infatti nonostante siano trascorsi sedici anni, nonostante le dichiarazioni di principio, la pur positiva istituzione di un Ministero per la Protezione Civile, l'emanazione di leggi e decreti tendenti a rendere più spediti i tempi della ricostruzione, nel Belice soltanto il 50% del fabbisogno degli alloggi è soddisfatto.

I motivi di tali ritardi sono molteplici e vanno principalmente ricercati in quella complessa trama che si è intrecciata in questi anni tra legislazione statale, potere amministrativo centrale e periferico, incentivi economici limitati, inadempienze politiche e gestionali causate sia dall'ente statale e regionale, che dagli enti comunali.

Ma fra i tanti motivi quelli rilevatisi più eclatanti sono:

- 1) l'inadeguatezza del contributo economico (fissato per costo base a mq) rispetto ai costi reali del mercato edilizio;
- 2) la discontinuità con cui il Ministero dei Lavori Pubblici ha erogato le somme;
- 3) la mancanza di volontà, da parte dello stesso Ministero, a rispettare i tempi d'erogazione stabiliti in fase di programmazione economica;
- 4) le lentezze burocratiche e procedurali dell'I.G.Z.T. (Ispettorato Generale Zone Terremotate) nell'approvazione degli atti finalizzati all'erogazione dei contributi economici.

Mentre sul piano del fabbisogno abitativo dei risultati, anche se parziali, si sono avuti, niente è stato fatto per ciò che concerne la creazione di nuove strutture economiche e produttive atte a garantire la sopravvivenza dei cittadini allorquando le economie innescate dall'attività edilizia si estingueranno, così come sono quasi totalmente assenti sistemi di riassetto ambientale e servizi sociali finalizzati ad una riappropriazione della memoria culturale e di una miglior qualità della vita.

L'attualità di tali problemi e la necessità di affrontarli nella loro reale dimensione attraverso la formulazione di adeguate, quanto immediate, ri-

sposte, pena la costituzione di un nuovo serbatoio parassitario, va tradotta in termini di « Vertenza Belice ».

Una vertenza tesa a porre la necessità di elaborare un piano programma entro cui definire alla luce dei bisogni produttivi e di una diversa qualità della vita, fatti, processi, relazioni, comportamenti tendenti a riscattare questa porzione di territorio entro cui in questi anni di post-terremoto si sono verificati fenomeni molto negativi (i più noti gli scandali), ma anche elementi positivi dati, ad esempio, dal riscatto produttivo delle popolazioni che alla rassegnazione hanno preferito il lento ma costante lavoro di ricostruzione e di radicamento alla propria terra d'origine.

Dall'analisi di tali fenomeni emerge, allo stato attuale, che la definizione di un piano programma non può e non deve prescindere dalle attuali condizioni del Belice. Ciò vuol dire che tale piano deve anzitutto integrarsi entro una realtà che per certi versi è stata distorta dai meccanismi intervenuti in questi anni. Inoltre deve correggerne le componenti perverse tramite una precisa individuazione di obiettivi che esulino dalle astratte considerazioni territoriali poste da alcuni gruppi politici ed economici i cui interessi principali sono costituiti dallo sfruttamento parassitario delle risorse e dall'accaparramento delle economie assistenziali elargite da politiche Statali e Regionali spesso « imprudenti » (per non dire clientelari).

Un piano che pur articolandosi per poli di intervento settoriale, così come richiesto dalle forze politiche e sindacali, miri a incrementare meccanismi partecipativi e di decentramento democratico e a disinnescare operazioni di controllo dall'alto tendenti alla egemonia speculativa degli interessi che investono il Belice.

Un piano che abbia in sé quella elasticità indispensabile a che non resti pura enunciazione di principi ma strumento di controllo, coordinamento, vincolo e riassetto del preesistente, nonché strumento idoneo a garantire una gestione partecipata alla realizzazione dei processi normativi in esso contenuti.

Un piano che oltre ad essere preciso nella specificità di intervento, lo sia anche nelle modalità e nei tempi di realizzazione e soprattutto nell'impegno di spesa necessario affinché dalla formulazione delle idee si passi alla concreta costruzione di fatti.

Ma alla luce di tali considerazioni, quali potrebbero essere gli obiettivi prioritari di tale piano?

Primo fra tutti quello di dare prospettive di lavoro produttivo alle popolazioni residenti e ciò attraverso il recupero delle reali vocazioni del territorio belicino che ha avuto nell'agricoltura e nell'artigianato due poli di sopravvivenza secolare.

A tal fine, per uno sviluppo delle potenzialità agricole occorre:

- 1) demistificare il ruolo polarizzante avuto dall'attività edilizia post-sismica;

2) incentivare il « ritorno alla terra » contenendo l'esodo agricolo che in questi anni ha determinato danni molto rilevanti;

3) invertire quella negativa tendenza che ha visto le aree agricole come aree di residenza marginale in attesa di prossime urbanizzazioni.

È chiaro però che il rilancio della attività agricola non può prescindere da una ipotesi produttiva legata alla specificità delle colture da innestare, infatti là dove ciò è mancato si sono avute grosse difficoltà di mercato. In tal senso basterebbe citare l'esempio della produzione viticola, che nonostante i quantitativi prodotti non è riuscita a specializzare ulteriormente tali prodotti con le inevitabili conseguenze di natura economica.

Pertanto la riconversione agricola incentrata sui nuovi innesti colturali (arbericoltura, orticoltura, serricoltura, ecc.) va attuata:

1) nel quadro di una politica di bilancio agro-alimentare;

2) attraverso la promozione scientifica finalizzata ad individuare i terreni più idonei a dare i migliori risultati sul piano produttivo;

3) con un continuo ammodernamento tecnologico delle strutture e dei mezzi di produzione.

Altresì occorre tener presente che nel Belice, così come in Sicilia, nessuna ripresa della produzione agricola è possibile senza politiche di incentivazione economica.

E qui occorre veramente capovolgere quanto finora è stato fatto fermando definitivamente per un verso, il clientelismo dei contributi a « pioggia » e, per l'altro, quegli aiuti economici dati a grossi proprietari terrieri legati alla multinazionale mafiosa.

La programmazione dei contributi economici va pertanto rivolta a privilegiare nuovi settori di forme produttive, siano esse cooperative, strutture a parziale accorpamento fondiario o altre forme associative in genere, le quali però dovrebbero garantire a presupposto di politica aziendale oltre che la creazione e la qualità nel tempo del prodotto, anche la sua commerciabilità sui mercati dove viene introdotto per il consumo.

Altro obiettivo prioritario è legato al nesso intercorrente fra recupero dei beni ambientali, naturali, storico-artistici, archeologici e architettonici e la loro valorizzazione sia per finalità culturali che turistiche.

In tale prospettiva è necessario comprendere l'urgenza di elaborare un piano di recupero integrato del patrimonio ambientale.

È fondamentale stabilire, oltre che con i discorsi di natura letteraria, anche sul piano della volontà politica e delle garanzie giuridiche ed economiche, l'importanza fondamentale che assumono beni inalienabili come le aree archeologiche comprese tra Calatafimi-Segesta, Partanna-Selinunte-Cava di Cusa, Poggioreale, Sambuca ecc.; oppure la rilevanza di quei centri storici che non sono stati completamente distrutti dai sismi e che hanno un notevole patrimonio da recuperare; la non indifferente qualità paesaggistica di tutto il territorio belicino a cui non mancano le aree boschive e beni architettonici territoriali diffusi (bagli, mulini, ecc.) di indiscutibile bellezza e singolarità

culturale; non trascurando infine, la non indifferente mole di tradizioni e feste e dunque il patrimonio etnico-antropologico del Belice.

L'insieme di tali beni va prioritariamente censito e classificato, salvaguardato e valorizzato, ma va anche recuperato e rifunzionalizzato privilegiando il rapporto tra bene culturale e contenitore polifunzionale a regime di servizio sociale.

In tale prospettiva vanno contrastate le tendenze negative a carattere municipalistico che sono oggi in atto e che vedono impegnato ogni comune belicino ad avere il proprio museo antropologico, garibaldino, enologico, etnico, ecc.

Questo tipo di tendenze oltre a sviare l'identità culturale del territorio belicino ed i caratteri positivi della sua omogeneità, contribuiscono a disperdere il potenziale culturale esistente creando aree a fruizione culturale estremamente limitate, sia per lo studioso impegnato che per il turista, i quali verrebbero annoiati dalla ripetitività del messaggio culturale e dalla banalità dei temi affrontati.

Vanno pertanto privilegiate entro il territorio belicino, e compatibilmente al recupero delle specifiche tradizioni locali, aree di interessi culturali finalizzate a dare un quadro organico della cultura e delle tradizioni belicine e a definire nel complesso, tramite la specificità del servizio culturale offerto, un'area di interessi completa e difficilmente reperibile altrove.

Esempi localizzativi di tale politica di programmazione culturale potrebbero essere il museo degli Elimi ed il centro di arti sceniche a Calatafimi, il museo garibaldino a Salemi, il museo etno-antropologico e d'arte contemporanea a Gibellina, ecc.

Non va inoltre sottovalutato il rapporto tra turismo di massa e fruizione del patrimonio ambientale che in questi ultimi anni ha subito un livello di degrado senza precedenti storici.

Così come non va dimenticato che i problemi legati alla ricettività alberghiera non possono più essere risolti con la politica dei « Grand Hôtel », ma con l'affermarsi di un progetto culturale ed economico che miri soprattutto al recupero del patrimonio abitativo dei centri storici anche a fini di soggiorno turistico.

Ed in merito al recupero del patrimonio abitativo va purtroppo rilevato che sono stati fatti più danni dalla legislazione sismica emanata per il Belice e dagli strumenti di pianificazione attuati che non dallo stesso terremoto.

Non è casuale che la ricostruzione edilizia nelle aree dei centri storici soggetti a parziale trasferimento si è attuata attraverso norme che hanno inteso il recupero edilizio nella sola accezione di salvare « la sagoma dell'edificio preesistente ».

Per cui buona parte dell'edilizia minore recuperabile, sita nelle aree esterne alle zone di trasferimento è stata demolita per far posto ad anonime costruzioni che spesso sono state concepite volumetricamente difformi ai dettami del decreto interministeriale n. 1444.

Mentre l'edilizia minore nelle aree soggette a parziale trasferimento, coincidenti in buona parte con il tessuto urbano più antico, si trova allo stato odierno in condizioni di degrado irreversibile.

Va infine ricordato che nessuno sviluppo economico e nessuna politica di recupero territoriale possono essere attuate senza la creazione di una ampia rete di infrastrutture, sia sul piano della comunicazione e dei trasporti, che su quella dei servizi territoriali.

In merito a quest'ultimi servizi è indispensabile quanto meno completare le strutture pubbliche previste dai piani ISES (scuole, biblioteche, centri civici, ecc.) ed inoltre:

- 1) dotare ogni comune dei servizi decentrati di medicina preventiva e dei poliambulatori;
- 2) attuare i programmi d'assistenza per gli anziani e per l'infanzia;
- 3) dedicare consultori per la donna e per l'assistenza sociale;
- 4) individuare alla luce dei nuovi bisogni sociali quei servizi che la programmazione passata non ha previsto ma che rispetto alle odierne esigenze si rivelano necessari.

Per quanto concerne le infrastrutture per la comunicazione ed i trasporti è prioritario assicurare un sistema di trasporti ferroviari e carrabili atti a garantire una rete di comunicazione veloce ed a servizio delle comunità e della produttività.

Inoltre per i trasporti ferroviari è fondamentale l'ammodernamento ed il potenziamento delle attuali strutture, risalenti in buona parte al periodo Fascista, e l'apertura di nuovi attraversamenti nelle aree prive di tali servizi, mentre per la rete gommata necessitano funzionali ed efficaci collegamenti tra le aree periferiche dei comuni ed i capoluoghi (Trapani, Agrigento, Palermo) e soprattutto con le aree di smistamento commerciale come gli aeroporti (Punta Raisi e Birgi) ed i porti (Palermo, Trapani, Mazara, Porto Empedocle, ecc.).

Non è trascurabile infine il completamento e la ristrutturazione dell'esistente, attraverso il recupero minuto e di riadattamento straordinario delle antiche strade di comunicazione intercomunale, nonché il ripristino delle strade interpoderali e la creazione di nuovi flussi di attraversamento per le comunicazioni delle aree agricole marginali alle linee di traffico principale.

È attraverso la concreta realizzazione di tali servizi che il Belice può essere dotato di quella struttura su cui potrebbe sedimentarsi, nell'immediato futuro, un ampio tessuto di attività produttive e culturali indispensabili all'ulteriore riscatto di una popolazione che è stata colpita oltre che dalle calamità naturali, anche da una politica statale discriminante, sia sul piano degli aiuti economici, che su quello legislativo.

A conferma di ciò basti pensare che contro i mille miliardi spesi in diciassette anni per il Belice, nel Friuli, in appena quattro anni, ne sono stati spesi settemila.

È su tali risultati che avviene la triste riconferma del divario esistente fra Nord e Sud d'Italia, riconferma attenuata dalla grancassa pubblicistica sviluppatasi sugli scandali di certo potere belicino, a cui però fa eco dirompente ciò che potremmo definire « Il vero scandalo di Stato ».

Quello scandalo cioè che vede coinvolto questo Stato ad emanare una o più leggi per ogni evento sismico, questo Stato a cui sfugge la necessità di emanare una legge quadro sugli eventi sismici che abbia carattere di completezza e che eviti la disparità dell'attuale sistema legislativo.

Sistema legislativo che permette il verificarsi di fatti paradossali come quello di avere a pochi chilometri di distanza, fra due paesi terremotati della stessa provincia, quali Partanna e Marsala, leggi completamente diverse nei contenuti, nelle modalità di intervento e di spesa e nelle procedure di approvazione e di gestione dei fondi statali.

Il testo raccoglie alcune riflessioni sullo stato della ricostruzione belicina operato nel periodo di insegnamento al corso di « Assistente Tecnico per i Beni Culturali ed Ambientali » organizzato dalla Libera Università di Trapani (gennaio-luglio 1984).